

LIBERIA: l'ultima stella americana

*Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuovi orizzonti,
ma nell'avere occhi nuovi
(Marcel Proust)*

Ogni volta che mi rimetto in viaggio per il continente africano mi scopro emozionata ed impaziente di riabbracciare quella terra che così tanto amo. L'Africa è sempre stata profondamente generosa nei miei confronti ed ogni volta che parto mi sento come un pellegrino con il cuore colmo di riconoscenza. Quando siamo atterrati a Monrovia erano solo le sette di sera, ma sembrava già notte fonda. Con grande trepidazione mi sono accodata per raggiungere l'uscita dell'aereo. Come sarà mai questa Liberia? Tutta la mia attenzione era riposta su quello che stavo per vedere, ma con rinnovata sorpresa sono stati il mio olfatto ed il mio tatto a darmi per primi le più belle sensazioni di questo nuovo incontro. Non appena uscita sulla scaletta di discesa un'aria densa e calda mi ha avvolta, come per darmi un benvenuto capace di togliere il respiro. Era morbida ed il suo odore simile a quello di un legno aromatico che brucia lentamente. Mi è sembrata familiare. "Finalmente sono tornata, tornata a casa".

Ed è proprio così che mi sono sentita per tutti i 10 giorni trascorsi in Liberia, come a casa. Il merito è soprattutto di Lemuel e di tutto lo staff del progetto, che sono stati la vera sorpresa di questa missione. In un paese completamente distrutto da quattordici anni di guerra civile, descritto come *Un inferno in via di raffreddamento* dal celebre giornalista Joseph E. Kapushinski, sono riusciti ad implementare il primo programma di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) di tutta la Liberia, raggiungendo risultati esemplari ed invidiabili per molti. L'Ong locale, denominata Sampson Saywon Boah Institute (SSBI), era nata negli anni della guerra per assistere le migliaia di profughi fuggiti dalla boscaglia che si erano riversati nella capitale. Erano civili inermi, per lo più donne e bambini che non avevano nemmeno un tetto sotto il quale ripararsi. Vivevano la giornata in attesa che una granata demolisse una casa per buttarsi sul bottino, così da poter recuperare materiale per farsi almeno una capanna, un bugigattolo o semplicemente una tettoia per ripararsi dal sole e dalla pioggia. Ancora oggi per le strade di Monrovia spuntano numerosi i monconi neri, carbonizzati, di grandi edifici distrutti e completamente sventrati. Sono come scheletri usciti dal passato, a monito su di una città oramai intasata di costruzioni precarie e mal tenute che le hanno fatto assumere un'aria provvisoria, come un accampamento di viandanti in sosta, in procinto di ripartire chissà per dove. Ma i fondatori di SSBI non si accontentarono di aiutare le persone a sopravvivere, volevano fare qualcosa che permettesse loro di sperare in un futuro diverso, che li risvegliasse da quel torpore che li aveva oramai resi dipendenti da tutto (no money syndrome). E così dall'incontro con AIFO nel 1997 nasce, due anni dopo, il primo progetto di RBC in Liberia, con l'importante collaborazione del Ministero della Salute e del Benessere Sociale e del Ministero dell'Educazione della Liberia. Il programma venne lanciato in tre aree pilota della periferia di Monrovia, nella Contea di Monsterrado¹. In seguito, stimolata dal successo di tale avvio, SSBI estese le attività anche ad una quarta area ed oggi copre le Townships di Gardnersville, Barnersville, New Georgia e Johnsonville, per un totale di 120.000 abitanti circa. La vera forza di questo programma sono la grande capacità gestionale ed organizzativa di SSBI, che può contare su un

¹ La Liberia è divisa amministrativamente in Contee, Distretti e Townships.

Coordinatore capace di valorizzare e responsabilizzare tutti i componenti dello staff, ma soprattutto l'energia dei venti volontari che gratuitamente e con grande motivazione lavorano all'interno delle comunità. Ovunque vadano per le loro visite a domicilio ai disabili sono inconfondibili, perché indossano sempre le magliette bianche dell'AIFO e le ragazze i foulard sulla testa. Solo con il trascorrere dei giorni abbiamo capito quanto fosse vero e profondo il senso di appartenenza all'AIFO di tutto lo staff del progetto. In un paese che sopravvive solo grazie alle agenzie internazionali, dove hai numerosissimi check point dell'UNMIL² le loro macchine hanno la precedenza e passano senza problemi, avere alle spalle una di esse, grande o piccola che sia, dà un senso di tranquillità e diviene motivo di orgoglio esserne parte. E così abbiamo trovato il nostro simbolo, con le mani bianche e rosse che si incontrano, nei posti più inaspettati.

Dopo aver trascorso dieci giorni ad osservare il loro lavoro pare riduttivo sintetizzarlo in poche righe, anche perché come ogni programma di RBC le attività sono multisettoriali e toccano quindi tutte le sfere legate alla disabilità. I 350 disabili raggiunti dal progetto ed i circa 3500 membri delle loro famiglie possono contare innanzitutto su un'adeguata assistenza medica, fondamentale per il controllo e la prevenzione di disabilità, comprese quelle secondarie causate nel tempo dall'insorgere di complicazioni. Tuttavia, a causa della guerra, oggi la maggior parte dei servizi pubblici non sono sufficientemente attrezzati e per questo il progetto deve rivolgersi a cliniche ed ospedali privati. La ripartizione dei costi tra il progetto e le famiglie dei disabili è comunque sempre incoraggiata, anche nel caso di costruzione o acquisto di ausili ortopedici. Uno degli obiettivi a lungo termine del progetto è l'empowerment economico delle persone con disabilità e delle loro famiglie. L'auto-sufficienza economica, oltre a garantire il sostentamento, favorisce l'autostima ed il superamento della sindrome da eterna dipendenza da aiuti esterni. Una delle attività che SSBI conduce con successo è proprio quella della concessione di piccoli prestiti ai disabili, per la gestione di attività generatrici di reddito come agricoltura, allevamento, artigianato, riparazioni, piccolo commercio. Parallelamente sono stati avviati quattro micro-progetti, gestiti da cooperative di disabili e loro familiari, che riguardano la colorazione delle stoffe a batik, la produzione di sapone e la produzione di carbone. Anche le attività in campo educativo sono numerose e mirano principalmente all'integrazione degli studenti disabili nelle scuole regolari. In questo modo viene data loro l'opportunità di crescere e svilupparsi in un ambiente educativo inclusivo, dove l'interazione con gli altri bambini dà coraggio e fiducia sia agli studenti disabili che ai loro genitori. Non mancano però le borse di studio agli studenti con disabilità visive e di parola e/o udito per frequentare scuole speciali. Naturalmente anche la sfera sociale della disabilità è tenuta in grande considerazione. Creare consapevolezza sulla disabilità è la condizione primaria per abbattere ogni forma di pregiudizio e discriminazione, garantire il rispetto dei diritti umani e permettere la piena integrazione all'interno della società. Per questo vengono realizzate attività di informazione e coscientizzazione pubblica a vari livelli. Durante una sosta in un villaggio ci è capitato di sentire per caso un annuncio per radio, realizzato in collaborazione con la Commissione Elettorale Nazionale, che invitava tutti i disabili ad uscire di casa e ad andare a votare alle prossime elezioni.

Anche se la situazione è definita ancora volatile, tutti sperano che il prossimo 11 ottobre le elezioni portino il paese ad una svolta. Certo che la prima repubblica africana ne ha fatta di strada da quel lontano 1821, quando sulla spiaggia di Monrovia attraccò una nave che

² In Liberia è presente il dispiegamento di forze più grande della storia dell'ONU, con un'operazione di peace-keeping denominata UNMIL che conta più di 15.000 caschi blu.

portava dall'America gli ex-schiavi afro-americani. Da allora, ogni anno, le navi portarono dagli Usa contingenti di schiavi liberati che cominciarono ad insediarsi con la protezione dai cannoni statunitensi. Questi coloni, che si erano battezzati Americo-Liberians, fino al giorno prima erano stati schiavi nelle piantagioni degli stati meridionali d'America, privi di ogni diritto. Ed ecco che improvvisamente si ritrovavano lì, abbandonati al loro destino per iniziativa di alcuni liberali bianchi che ritenevano che il miglior risarcimento per la schiavitù subita fosse quello di rispedirli nella terra d'origine dei loro antenati. Contrariamente alle aspettative, i nuovi venuti ricrearono una società analoga a quell'unica che conoscevano, quella schiavista, con la differenza che stavolta a farla da padroni saranno loro, gli schiavi di ieri, mentre gli abitanti trovati sul posto e conquistati saranno i loro schiavi. E quando nel 1874 proclamarono l'indipendenza e la Repubblica della Liberia, vollero adottare una copia della bandiera statunitense. Il legame tra i due paesi, anche a livello sociale e culturale, è ancora oggi evidentissimo, ma a senso unico. Il risultato è un paese dove inclinazioni tipicamente occidentali stanno avendo la meglio su quelle africane. Qui la gente non ama i lunghi discorsi, non vi sono canti e balli spontanei durante gli incontri comunitari, è più educato lasciar mangiare gli ospiti da soli e le mamme portano i bambini davanti, dentro ai marsupi porta bebè. Chiediamo con sedicente innocenza se il Liberiani preferiscono il modello americano o quello europeo. "L'America", ci rispondono senza esitazione, e ci indicano le due bandiere sventolare insieme sulla spiaggia.

